



Un villaggio lappono nella provincia di Kiruna, nell'estremo Nord della Svezia. Sotto, una pala d'altare nella chiesa luterana di Jukkasjärvi; in basso, un Sami nella sua tenda di pelli di renna

NELLA TERRA DEI SAMI D'INVERNO IL BUIO È IMPENETRABILE, IL CIELO SENZA STELLE. D'ESTATE AL CONTRARIO SI VIVE VENTIQUATTRORE AL GIORNO IN UNO STATO DI ECCITATA EFFERVESCENZA FAVORITA DALL'ENERGIA SOLARE E DAL MAGNETISMO POLARE

La natura è "sublime", si è sentito spesso dire, e anche corposi volumi di estetica hanno dedicato centinaia di pagine a tale tema. Il "sublime" sarebbe quel sentimento che gli esseri umani proverebbero di fronte a fenomeni naturali grandiosi e smisurati, in cui si può intravedere l'idea stessa di infinito. La natura affascina e dunque terrorizza con i suoi portentosi eventi, che l'uomo non può sempre prevedere o frenare.

L'eclissi di sole - uno dei maggiori eventi natural-turistici della scorsa estate - sarebbe per l'appunto uno dei più straordinari e inquietanti fenomeni cui si può assistere. È la sovversione della "normalità" e il mutamento repentino di quei cicli naturali cui siamo quotidianamente abituati e che prevedono la scansione regolare della luce e del buio.

Eppure anche fenomeni astronomici che ai più possono sembrare "straordinari" per molti altri rappresentano invece una consuetudine. Il "sole a mezzanotte" che per due mesi l'anno si può esperire nella zona artica dell'Europa rappresenta un evento tanto naturale quanto "strano". Il che lo ha fatto diventare motivo di commercio e di

INFO

Lombardia
Tornano
lupo
e lince

Un lupo sulle montagne della Lombardia. Non accadeva da oltre un secolo. Insieme al lupo è stata avvistata anche una lince, animale introdotto artificialmente nella vicina Svizzera e che ora starebbe per stabilirsi nell'area dell'alto Varesotto e del Comasco.

MARINA CALLONI

turismo, poiché non è esperibile in altre parti del globo.

Foreste, fiordi e minuti villaggi fanno, infatti, da cornice a un paesaggio che per due mesi estivi (da metà giugno ad agosto) è inondato incessantemente dalla luce, mentre viene ricoperto da un'oscurità totale nei due mesi invernali, privato anche della consolazione del chiarore delle stelle. E neppure i flash fotografici riescono a perforare la fitta coltre di buio che cala sugli oggetti, riportando alla luce le sagome di immagini offuscate.

Tale attesa turistica e consumistica racchiude però una più profonda metafora della civiltà occidentale: l'essere umano che è in continua sfida con la natura, che si lascia abbandonare al "canto delle Sirene", alle forze naturali, assaporandole, assecondandole, ma anche cercando di domarle, scrutando il cielo.

Il solstizio d'estate nel Nord della Norvegia (soprattutto nella zona racchiusa tra Capo Nord e Tromsø) può pertanto essere non solo la ragione di un piacevole e salutare soggiorno - e il boom turistico che la Terra dei sami, quella che una volta si chiamava Lapponia, estesa sull'estremo Nord della Norvegia,

della Svezia e della Finlandia e su un lembo di Russia, sta vivendo lascia capire che in molti ne vanno scoprendo il fascino -, bensì anche il modo per vivere un'esperienza degli opposti: la luce e il buio totali nell'estate e nell'inverno artico. Ma mentre per il turista si conclude col ricordo di una condizione "estrema", per l'abitante si riconferma invece un'eccezione che è regola annuale.

I bioritmi non possono però che adeguarsi a una condizione ambientale che altera le abitudini della veglia e del sonno. D'estate si vive pertanto in una sorta di eccitata effervescenza che solo l'energia solare riesce a creare, insieme a uno stato fisico paragonabile all'effetto del cambiamento dei fusi orari, aumentato dall'attrazione del magnetismo polare.

Intanto anche le usanze del quotidiano procedono senza soluzione di continuità. Guardare all'una di notte il sole che sta ancora alto nella volta del cielo (a meno che le nubi non calino minacciose), mentre le barche transitano nel porto; passeggiare in montagna, arrampicandosi sulle rocce alle due del mattino; andare a trovare amici alle quattro ed

essere accolti con piacere.

Le notti bianche del Nord Europa portano pertanto con sé non solo il fascino del potersi misurare con una condizione naturale per noi atipica; comportano soprattutto la sensazione del poter "adattarsi e ambientarsi" anche in condizioni ambientali estreme. Ebbene sì, gli esseri umani sono animali davvero stravaganti.

A PUA NE

Osservatorio ornitologico

Un osservatorio ornitologico per studiare i fenomeni migratori è stato realizzato sulle Apuane dal Comune di Carrara in località La Maestà, sul versante di Campocina. L'osservatorio ornitologico verrà utilizzato per studiare la migrazione mediante l'innellamento: la struttura consta di impianti di cattura e innellamento degli uccelli. L'iniziativa rientra nell'ambito del programma «Euring».



La storia

La ritrovata identità della nazione Sami

«Fenni»: con questo appellativo Tacito fa entrare per la prima volta nelle memorie storiche le popolazioni indigene del Nord Europa, fino allora sconosciute. I Fenni sono oggi meglio conosciuti come Lapponi o, detto nella loro lingua, come Sami. Sono le popolazioni stanziate nella zona artica dell'Europa, tradizionalmente nomadi e dediti



perlopiù a caccia, pesca e pastorizia. La "nazione" Sami è oggi composta da circa 70.000 individui e passa attraverso i confini nordici di Norvegia (45.000), Svezia (17.000), Finlandia (6.000) e la penisola di Kola in Russia (2.000). Di loro ci sono spesso giunte immagini folcloristiche piuttosto che informazioni sulla loro vita sul loro stato.

In effetti, la loro storia somiglia alle sorti di molte altre minoranze etniche, costrette a modelli di sviluppo indotti e a forzate integrazioni politico-culturali, che prevedevano l'abban-

dono dei loro modi di vita e della loro lingua. La vera svolta per una loro forzata assimilazione culturale avvenne soprattutto con il rafforzamento degli Stati nazionali. Intorno alla metà dell'Ottocento, alcuni sostenitori del darwinismo sociale introdussero riforme scolastiche che restringevano l'uso e l'apprendimento della lingua sami. All'inizio del '900 fu addirittura vietata la vendita di terreno a coloro che non parlassero norvegese. Tale strategia mirante alla soppressione delle culture locali fu poi rafforzata tra le due guerre. Solo dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale le politiche governative socialdemocratiche dei paesi nordici sono cambiate a favore degli indigeni. A partire dagli anni 60 si è finalmente riconosciuto ai Sami il diritto di preservare e di sviluppare la propria cultura, mantenendo e insegnando la propria lingua. La lingua sami fa parte del ceppo finnico-ungarico della famiglia uralica ed è imparentata col finlandese e l'estone; è tuttavia composta da molteplici dialetti locali. Oggi in Norvegia i Sami sono costituzionalmente riconosciuti come cittadini e

allo stesso tempo sono considerati membri di una minoranza etnica e di una popolazione separata (art. 110a). Inoltre, dal 1987 i Sami hanno un Parlamento proprio e una bandiera, dai colori rosso (il sole), verde, giallo e blu (la luna). Dal 1979 esistono un quotidiano autonomo, il "Sami Aigi", e un teatro stabile, il "Beaivvas", a Kautokeino, dove ha anche sede un istituto di ricerca finanziato dal Consiglio nordico dei ministri. L'Università di Tromsø è inoltre stata costituita anche con l'intento di promuovere la cultura locale. È stato inoltre fondato un marchio per indicare i prodotti artigianali sami, il "duodji", che è diventato fonte di sostentamento per molti abitanti.

La recente svolta cultural-politica si fonda pertanto sul principio di autodeterminazione di un popolo avente comuni usanze e scopi, al di là delle frontiere statali, che riconosce tuttavia di avere anche doveri culturali ed ecologici. Come è stato affermato in un documento del 1990: «1. Noi, i Sami, siamo un popolo la cui appartenenza non deve essere divisa da confini nazionali. 2. Noi abbiamo una nostra storia,

tradizioni, cultura e lingua. Abbiamo ereditato dai nostri avi il diritto ai territori, all'acqua e alle nostre attività economiche. 3. Possediamo un diritto inalienabile a preservare e a sviluppare le nostre attività economiche e comunitarie, in accordo con le nostre circostanze, pertanto salvaguarderemo insieme ai nostri territori anche le risorse naturali e l'eredità nazionale per le generazioni future».

Il riconoscimento dell'appartenenza linguistica e culturale è dunque il principale fattore dell'identità sami. Negli ultimi anni, musica e poemi lapponi sono giunti a noi attraverso originali cantautori, quali Mari Boine, che coi loro ritmi e voci ci ripropongono le poesie e le ballate di una popolazione che è riuscita a sopravvivere a oppressione e a difficili condizioni ambientali. Ci rimandano i suoni del vento che si infrange sulle gelide scogliere, ma anche il calore del fuoco che rinfanca le anime. La cultura sami ha saputo fare dei propri contrasti ambientali e delle proprie vicissitudini storiche una ragione di orgoglio culturale, ma anche una fonte di ricchezza sociale. M.C.

Eco-grafie

Zanna Bianca Lo scontro tra Natura e Civiltà

MARIA SERENA PALIERI

«La scura foresta d'abeti si addensava accigliata da ambe le parti sul corso d'acqua gelato; gli alberi, spogliati di recente dal vento del bianco rivestimento di brina, sembravano appoggiarsi gli uni agli altri, neri e sinistri, nella luce morente. Un silenzio profondo regnava su tutta la terra. La terra stessa era una desolazione, inanimata, immobile, così solitaria e così gelida da non suggerire nemmeno l'idea della tristezza. C'era, in essa, quasi un accenno di riso, ma di un riso assai più terribile di qualunque tristezza: un riso privo di letizia come il sorriso della sfinge, un riso freddo come il gelo e partecipe del truce distacco dell'infallibilità. Era la saggezza sovrana e incommunicabile dell'eterno che si rideva della vanità della vita, degli sforzi della vita: era il selvaggio deserto del Settentrione, dal cuore di ghiaccio».

In questo scenario Jack London alberga la vicenda di Zanna Bianca, il lupo con qualche gene canino che, in virtù di questo Dna, percorre il cerchio che unisce Natura e Civiltà. "Zanna Bianca" è un libro che si legge da ragazzini, come il suo compagno, "Il richiamo della foresta": si legge una, due, tre, quattro volte. Si capisce perché: su un ragazzino esercita un fascino analogo a quello, inconscio ed essenziale, di "Pinocchio" o di una favola dei fratelli Grimm.

Come "Pinocchio" e come le favole dei Grimm, è un libro che si legge avendone paura e amando questa paura. La condizione selvaggia in cui nasce Zanna Bianca è agghiacciante: selvaggio, o selatico, significa non potersi fidare di niente e di nessuno, salvo agli inizi della propria madre e poi, per brevi periodi, del compagno o della compagna con cui si è procreato. Però il selvaggio assapora una libertà la cui ebbrezza lo mantiene in vita.

"Zanna Bianca" è un romanzo, chiamiamolo così, "cognitivo", racconta cioè l'immensa fatica che un cucciolo - d'uomo o di lupo non importa - esercita nel distreggiarsi tra la grandiosa violenza della natura e la sofisticata crudeltà della civiltà, ubbidendo però, intanto, al felice istinto biologico di crescere ed esplorare. Perché di rado si rilegge da grandi: le storie di animali sono faccende da bambini?

Da adulti si apprezza piuttosto la maestosità della scrittura di London. Come la sua capacità, da scrittore di razza, di raccontarci la vera storia di un lupo un po' cane che nasce selvaggio e, per destino, piano piano si avvicina agli uomini, e contemporaneamente di farci entrare - sulle sue orme - in una grandiosa metafora della lotta darwiniana che - era la sua visione - governa la società. E si vedono meglio certe geometrie e certi rimescolamenti di carte.

All'inizio, finché Zanna Bianca e sua madre vivono da lupi, London dipinge il meccanismo sanguinario della vita, il più grande che si nutre del più piccolo, ma ci dimostra anche la sua, in un certo senso gioiosa, ineluttabilità. Poi, quando entrano in campo gli uomini - la serie di padroni cui rivolge la propria dedizione Zanna Bianca - ci stimola di continuo a chiederci dove davvero si annidi la crudeltà, se in quella natura selvaggia o in questi esseri civili che si azzannano tra di loro e si rifanno delle proprie sconfitte su chi è privo di un fucile, sugli animali.

Il capitolo finale di "Zanna Bianca" è speculare al primo: se lì trionfava il ghiaccio, qui trionfa il calore, perché il nostro amato animale ha trovato una famiglia a casa del giudice Scott. Ma non è un semplice happy end: Zanna Bianca non può dimenticarsi di sé e diventare solo un cane. Si integra davvero a quella comunità quando vi porta dentro anche la sua parte selvaggia: con la fedeltà del cane, ma la ferocia del lupo, uccide l'uomo che sta attentando alla vita del suo padrone. Allora, dopo aver rischiato la pelle, può finalmente lasciarsi andare «sdratato, coi pazienti occhi semichiusi, a sonnecchiare al sole».

